

Allan Schore, I DISTURBI DEL SÉ, ed. orig. 2003, trad. dall'inglese di Simone Cuva, pp. 479, € 38, Astrolabio, Roma 2010

Questo libro è complementare all'altro volume di Schore: *La regolazione degli affetti e la riparazione del sé* (Astrolabio, 2008). Porta a compimento il lavoro di integrazione compiuto dall'autore dell'impressionante mole di ricerche in scienze sociali, biologiche e psicologiche che si sono sviluppate nel decennio tra il 1994 e il 2003 sulla regolazione degli affetti. Si tratta anche in questo caso di articoli in cui l'autore approfondisce le acquisizioni della ricerca neuroscientifica sullo sviluppo affettivo, mettendo a fuoco la neurobiologia dello sviluppo emotivo, e la conferma della centralità dell'attaccamento e delle comunicazioni adulto-bambino nella regolazione del cervello destro, che nel volume citato aveva indicato come precocemente impegnato in processi di sviluppo emotivo e come emisfero dominante per l'elaborazione cognitiva implicita delle informazioni non verbali e preverbal. In questo volume viene esposta un'ampia gamma di ricerche interdisciplinari che mostrano come l'autoorganizzazione del cervello in via di sviluppo avvenga nel contesto della relazione con un altro sé, un altro cervello. Questo primordiale contesto relazionale può facilitare o inibire la crescita e in questo modo essere registrato nel cervello destro, che viene così a essere un fattore di resilienza o di vulnerabilità per disturbi psichiatrici. Nei capitoli successivi viene indagata la patogenesi psiconeurobiologica dei disturbi traumatici da stress, dei disturbi borderline e dei disturbi antisociali di personalità, mostrando come vi sia una predisposizione associata con attaccamenti precoci traumatici che vengono registrati nel cervello destro, e ne compromettono la capacità di regolazione nel gestire fattori stressanti interpersonali per tutta la vita.

ANNA VIACAVA

Pia De Silvestris e Adamo Vergine, Dio, L'INCONSCIO, L'EVOLUZIONE, pp. 159, € 19, Angeli, Milano 2010

I due autori affrontano il tema del pensiero in quanto oggetto di indagine, "il pensiero testimone del pensare e del suo evolversi, nel suo continuo oscillare tra oggettività e soggettività". La magia, le religioni, il pensiero filosofico, le neuroscienze, la psicoanalisi, sono le tappe di un percorso non lineare, che include l'arte, la creatività psicotica, il delirio. Dio e l'inconscio sono intesi come vissuti che esprimono momenti evolutivi diversi "per difendersi dall'incomprensibilità e dal dolore che comporta l'essere nel mondo". Dio è l'onnipotenza metafisica, l'inconscio è la forza del biologico, che l'uomo non riesce a pensare ma che si traduce nel vissuto psichico. Gli autori (una terapeuta dell'infanzia, l'altro psicoanalista) insistono sulla particolare modalità di conoscenza portata dalla psicoanalisi, che non si allinea sul pensiero razionale, in quanto introduce la dimensione dell'inconscio nella relazione analista-paziente e non ha per fine la verità, bensì la comprensione condivisa. Non viene trascurata l'importanza dell'influenza socio-ambientale e grande attenzione è rivolta ai più recenti risultati delle neuroscienze. Infine, dopo questo ricco e colto excursus storico ma

soprattutto teorico su "molte delle tante modalità con cui l'essere umano riesce a costruire un pensiero su se stesso e (...) a difendersi (...) dal dolore di ciò che è riuscito a pensare", si giunge al nucleo originario, al nostro inizio sia biologico che psichico: la relazione madre-bambino.

DANIELA RONCHI DELLA ROCCA

Giuseppe Civitaresse, LA VIOLENZA DELLE EMOZIONI. BION E LA PSICOANALISI POSTBIONIANA, pp. 207, € 22, Cortina, Milano 2011

Giuseppe Civitaresse tesse in otto densi capitoli la sua rivisitazione e il suo omaggio a Wilfred Ruprecht Bion con lo scopo, dichiarato, di rendere partecipe il lettore dell'incredibile ricchezza di spunti, a un tempo teorici e clinici, che gli scritti del grande psicoanalista angloindiano sono in grado di proporre incessantemente ancora oggi.

Muovendo da una riflessione sulla storia della psicoanalisi, integrando continuità e cesure di questa, l'apertura del volume è provocatoria e coraggiosa insieme, con l'accostamento Descartes/Bion, e la contrapposizione tra il *Discorso sul metodo* e *Caesura*. Il testo di Civitaresse interroga a più riprese la letteratura psicoanalitica contemporanea, da Antonino Ferro (cui il volume è dedicato) a Thomas H. Ogden, da Do-

naid Meltzer a Christopher Bollas, senza rinunciare a esplorare ambiti prossimi, almeno dal punto di vista culturale, come quelli filosofico, letterario e artistico. L'autore propone numerose, eleganti riflessioni concettuali, senza tuttavia discostarsi dalla pratica clinica quotidiana; questa si presenta lussureggiante di esempi, molti dei quali così gustosi e spontanei, che trasmettono la sensazione di essere presenti e partecipi, al loro accadere, nella stanza d'analisi. Insomma, a mio parere, questo è un volume stimolante, anche se tratta di argomenti densi e pesanti, come il genere narrativo dell'ipocondria, l'evoluzione del concetto di conflitto estetico o la sofferenza nel setting, almeno quando esso sia internalizzato dall'analista. In ultimo, ma non meno importante, la fatica di Civitaresse si presenta editorialmente incastonata tra due preziosi cammei: l'entusiasta, iperbioniana Prefazione di Paulo Cesar Sandler e la lucida Postfazione, criticamente ipobioniana, di Francesco Barale, che apre un fruttuoso collegamento tra il discorso di Civitaresse sul conflitto estetico in psicoanalisi e l'imprevedibile contributo fornito da Aby Warburg alla storia del pensiero umano nel corso del XX secolo.

PIERLUIGI POLITI

Adriano Zamperini, L'OSTRACISMO, pp. 246, € 18, Einaudi, Torino 2010

La libertà e l'autonomia del singolo, anche all'interno del rapporto di coppia, sembrano oggi connotare il modello relazionale più in voga: per paura di soffrire, per narcisismo, per non assumersi responsabilità... una sorta di "economia emozionale" sostenuta dalla gran massa di "connessioni" reali e virtuali che la vita di oggi consente. Ma mantenere delle relazioni, anche solo on line, richiede tempo, investimento, energia. Si arriva quindi a uno stato di saturazione, di "iperconnessione", per cui siamo costretti a scegliere quali rapporti mantenere e tendiamo a escludere (secondo Zamperini, noto psicologo sociale, docente all'Università

di Padova) coloro che potrebbero nuocerli, o che hanno poco da offrirci, o che non ci apprezzano. Ma la celebrata autonomia è un'illusione: gli esseri umani hanno bisogno di legami e di appartenenza. E gli esclusi soffrono: fa male sentirsi ignorati, respinti, "ostracizzati". Chi sperimenta questo doloroso vissuto mette in atto diverse strategie che vanno dal rendersi totalmente disponibili, pur di essere accettati, fino alle esplosioni di rabbia che hanno portato alla strage di Columbine come ai frequenti episodi di violenza contro il partner rifiutante. Un testo molto "laico", di evidente matrice cognitivista, che osa mescolare il sacro con il profano e critica (finalmente!) la teoria dell'attaccamento di John Bowlby come visione illusoria e consolatoria del nostro destino.

(D.R.D.R.)

Argentieri Simona, A QUALCUNO PIACE UGUALE, pp. 132, € 10, Einaudi, Torino 2010

"Tra i miei tanti motivi di ostilità nei confronti di coloro che ostentano (...) brutalità e disprezzo contro gli omosessuali c'è il rancore per aver quasi azzerato lo spazio per una vera discussione che consenta a noi tutti di chiarire cosa significhino oggi eterosessualità ed omosessualità (...) così da poter esprimere anche qualche riflessione critica onesta senza sentirsi immediatamente tacciati di retribuzione omofobia". Così scrive l'autrice all'inizio del libro che si propone di far sì che la psicoanalisi riconquisti un suo spazio autonomo teorico e clinico su questo problema, partendo dall'interrogativo se la costruzione progressiva dell'identità di genere maschile o femminile si svolga lungo una comune via di sviluppo, oppure se, fin dalle origini, uomo e donna seguano processi evolutivi diversi e differenziati. Ripercorrendo brevemente gli stereotipi più comuni sull'omofilia e la grossolana e confusiva assimilazione che si fa tra omosessuali, transessuali, transgender, travestiti e anche pedofili, Argentieri evidenzia l'importanza dei processi identificatori, imitativi e difensivi che sono alla base dell'identità di genere e del ruolo di genere, sottolineando che la riflessione sui percorsi evolutivi psicologici che possono condurre all'omosessualità, se è essenziale nel corso di una terapia individuale, non consente però una spiegazione generale né di valore nosografico. Il modello del processo evolutivo (e l'elemento basilare dell'invidia, l'esperienza della separatezza...) permette di riconoscere la complessità e l'imperfezione di tutte le persone, ma "non rinuncia a stabilire una contrapposizione quantitativa e qualitativa tra un'organizzazione matura e integrata e una segnata dal prevalere di meccanismi difensivi e regressivi. L'identità sessuale non è un dato ma un percorso che si inserisce nella costruzione, mai compiuta perfettamente, dell'identità personale. "Io non credo - afferma l'autrice - che all'omosessualità corrisponda una struttura psicologica specifica". Assurdo quindi parlare di una "terapia dell'omosessualità": certo anche molti omosessuali possono giovare di un trattamento psicanalitico, non in ragione del loro orientamento sessuale, ma delle loro eventuali sofferenze e patologie. Alcune coraggiose riflessioni sull'attualità, anche politica, concludono il libro, nel quale sono citati numerosi psicoanalisti che hanno scritto sull'omosessualità, o sulle "neoesessualità" (Joyce McDougall), ma non Janine Chasseguet-Smirgel, coerentemente con quanto affermato all'inizio del testo, cioè che ridurre l'omosessualità a categoria nosografica è un atto "espulsivo" e difensivo. Il libro si rivolge anche ai non addetti ai lavori, ma chi ha una formazione psicodinamica ne coglierà appieno la profondità e l'onestà di pensiero.

(D.R.D.R.)